

Nel paese delle palme e delle perle

Note del guardiamarina UMBERTO MONICO (1)

CEYLON. — L'isola di Ceylon è situata tra le latitudini 5° 56' N. e 8° 51' N. e le longitudini 79° 36' ed 81° 53' Est di Greenwich.

La sua maggior lunghezza è 267 miglia, la maggior larghezza 149; ha una superficie di 25,332 miglia quadrate, ossia 65,613 kmq.

Il monte più alto dell'isola è Pidurutalagala che arriva ad 8269 piedi, circa 2520 metri sul livello del mare; il quinto posto è occupato dal famoso Picco d'Adamo, alto 7353 piedi, circa 2240 metri, noto per la venerazione in cui è tenuto dai seguaci di Budda. Numerosi altri monti si elevano nell'interno dell'isola, con altitudini varie da 3000 a 7800 piedi. L'ottimo sistema d'irrigazione che si può ammirare nell'interno, è favorito dal gran numero di fiumi che l'attraversano, tra i quali il più lungo è il Mahavelinganga, che sbocca a Trincomali, percorrendo circa 206 miglia; vengono poi il Kelaniganga (90 miglia di corso), il Dedurnoya (87 miglia), il Walaweganga (83 miglia), il Mahoya (78 miglia), il Kaluganga (70 miglia). Città capitale è Colombo con 158,228 abitanti; tra le altre principali sono: Kandy, l'antica capitale, con 26,519 abitanti, Point de Galle con 37,316 abitanti, Trincomali con 12,500 abitanti, Jaffna, 33,879, Newara Eliya con 5500.

Storia. — La storia antica di Colombo, o per meglio dire, di Ceylon si perde nel buio dei secoli, e dalle confuse leggende che l'inventiva di questo popolo immaginoso ha creato si può avere una ben pallida idea della sua origine.

(1) Estratto dai Rapporti della R. N. « Vesuvio » al comando del capitano di vascello E. di Saint-Pierre (1906).

Pare che gli abitanti dell'isola, Singalesi, sieno stati governati da re della loro razza fin dal 543 avanti Cristo. D'indole pacifica, questo popolo si dava alla coltivazione dei campi, così favoriti dalla natura da meritare al paese il titolo di « Paradiso Orientale ».

Nel 1505 i Portoghesi fecero la loro prima comparsa nell'isola; la fertilità del suolo, la ricchezza dei suoi prodotti eccitarono la cupidigia di quegli arditi navigatori, che, ritornati nel 1517 con una potente flotta, si stabilirono a Colombo, dove aprirono strade, costrussero fortificazioni. Pochi anni dopo, nel 1543, fece la sua comparsa in Ceylon anche la religione di Cristo, predicatavi da San Francesco Saverio, noto col nome di « Apostolo dell'Oriente ».

I Re Singalesi continuarono con tutto ciò a succedersi nella loro Kandy, il che poco interessava ai Portoghesi, occupati solo a trar denari dall'isola e dagli abitanti, coi quali erano in relazione commerciale.

Al dominio portoghese, che durò 141 anni, successe quello degli Olandesi che sbarcarono in Ceylon con numerose truppe l'anno 1639, e ne cacciarono completamente gli avversari nel 1658. Col cambiar padrone, gli indigeni guadagnarono poco; se i Portoghesi erano avidi e poco scrupolosi sulla scelta dei mezzi per far guadagno, gli Olandesi non dimostrarono minor cupidigia ed avarizia, unite spesso ad inaudite crudeltà.

In Colombo, dove risiedevano i Governatori olandesi, si può leggere ancor oggi la seguente iscrizione olandese sulla facciata principale del palazzo del consolato austriaco:

DOOR GEWELT - DOOR T' REGT HERSTELLT.

che significa « distrutta dalla forza, ricostruita dal diritto ». Narra la tradizione che la crudeltà di uno dei Governatori fu tale da far sollevare il popolo contro di lui. La sua casa fu distrutta e Petrus Vuist, così si chiamava, condotto a Batavia, fu condannato alla pena di morte. Decapitato, il suo corpo fu squarciato e bruciato; le ceneri gettate in mare. Il suo successore ricostruì la casa e vi poté porre l'iscrizione suddetta. I nuovi dominatori rimasero in Ceylon per 136 anni. Nel 1795, durante la guerra coloniale tra l'Olanda e l'Inghilterra, nella quale queste due grandi potenze marinare si disputarono il primato nel commercio del mondo orientale, i possedimenti olandesi dell'isola furono attaccati, e Trincomali, dopo tre settimane d'assedio, cadde in

potere degli Inglesi. Dopo Trincomali, Colombo, dopo Colombo, Galle; in breve tempo ebbero tutte le coste, e mentre i precedenti conquistatori, poco curandosi delle interne ricchezze, si erano limitati alla conquista delle parti basse e costiere della colonia, impotenti nell'ansia del quotidiano guadagno a rafforzare in modo stabile e sicuro il loro dominio, gli Inglesi si diedero subito alla conquista dell'intero paese.

Seguendo la sua politica secolare, la Corona inglese affittò dapprima la colonia alla Compagnia delle Indie Orientali, ma nel 1798 la dichiarò sua proprietà, e, dopo il conte di Guelford, l'on. Frederik ne fu il primo Governatore con residenza a Colombo.

Cominciò allora una guerra lunghissima col re di Kandy, perchè in seguito agli oltraggi fatti ai prigionieri inglesi, il governo si decise di adottare energiche misure: nel 1815 l'ultimo re di Kandy fu fatto prigioniero e del reame non restò che il ricordo. Così finì una dinastia che, dal sesto secolo avanti Cristo fino al decimonono dopo, aveva dati al regno ben 160 sovrani. Le truppe inglesi non trovarono più resistenza negli isolani, ed entrarono indisturbate in Kandy; il re prigioniero fu condotto a Madras, dove morì.

Il 2 marzo 1815 re Giorgio III d'Inghilterra fu proclamato sovrano di tutta l'isola, che è, senza dubbio, la pietra più bella della Corona coloniale dell'Impero inglese.

Da quell'epoca fino ai nostri giorni non si ebbero in Ceylon che due rivoluzioni, o per meglio dire, due tentativi rivoluzionari. Il primo nel 1817, nelle provincie di Kandy, il secondo a Matala, ambedue repressi facilmente. Vi fu anche un assalto contro Kurunegala, da parte di 2000 Candiani, che furono però dispersi da appena 30 Malesi. Da allora in poi in grazia del modo col quale l'isola è amministrata non si ebbero più disordini.

Nell'isola, specialmente nelle città vicine al mare, si conservano tuttora tracce dei due passati dominatori. Ad esempio, vi sono ancora in molte fattorie avanzi di fortificazioni portoghesi; venuti gli Olandesi i luoghi fortificati furono aumentati e quelli che esistevano già si resero più efficienti. Trentacinque anni fa tutte le fortificazioni olandesi esistevano ancora, giacchè gli Inglesi le avevano conservate tali e quali le avevano ereditate, o, per meglio dire, conquistate; in alcune di esse vi avevano introdotti

dei cannoni più moderni. Solo nel 1869 cominciarono le trasformazioni nelle opere di difesa locale, ed infatti caddero ad uno ad uno gli alti bastioni di Colombo; nel 1871 tutte le vecchie fortificazioni del paese erano state demolite, i fossi che le circondavano, riempiti; solo rimasero alcune tracce a guisa di pietre miliari nella storia di due nazioni che quivi le posero nei loro bei giorni felici.

Razze. — La popolazione di Ceylon nel 1901 ammontava a 3,565,954 abitanti, appartenenti a diverse razze. Secondo il censimento del 1901 la popolazione si può classificare in questo modo: Singalesi 1,452,320, che abitano la pianura; 872,487 Candiani; Tamili (immigrati dravidici) 951,740; Arabi 228,034; Eurasiani 23,482; Malesi 11,902; Europei 6,300; Vedda 3,911 e 9,719 misti (1).

Naturalmente non si tiene conto di tutta la gente che è di passaggio per le città commerciali di Colombo e di Galle, o chiamata nella colonia per affari, commercio, ecc.

E la cifra non è disprezzabile, se si pensa che solo per Colombo passano annualmente circa 30,000 Europei; quindi, in effetti, i numeri surriportati dovrebbero subire alcune modifiche.

Religione. — Come per le razze, così per le religioni, si può dire che in Ceylon vi sia la rappresentanza d'ognuna; cosa naturalissima del resto, se si pensa che quasi ogni razza ha una religione sua speciale, quando non ne ha più d'una.

Così si hanno: 2,144,605 Buddisti; adoratori di Sivah (Indù) 500,375; Maomettani 276,361; Cristiani 360,947 (dei quali 287,419 sono cattolici, 1718 indipendenti, 57,608 protestanti), di religioni diverse 2494.

Degna di nota è l'opera delle varie missioni per fanciulli e fanciulle indigene, opera che dura da diversi anni in Colombo. La massima floridezza loro si ebbe all'epoca della dominazione portoghese; venuti gli Olandesi la cattedrale cattolica fu devastata e incendiata. Sulle sue rovine sorse una chiesa protestante, dove annualmente venivano seppelliti i governatori. Venuti gli Inglesi fu trascurata fino al 1889, anno in cui l'ex cattedrale cat-

(1) La popolazione attuale dell'isola, secondo il censimento del 1911 (esclusi i militari di terra e di mare e la popolazione fluttuante immigratavi per il raccolto del tè) è di 3,592,397, così ripartita: Europei 5278, Eurasiatichi 25,173, Singalesi 2,676,230, Tamili 599,771, Arabi 260,842, Malesi 11,870, Vedda 5312, altri 7891 (*N. d. R.*).

tolica, diventata protestante, riassunse il suo precedente splendore. La chiesa attuale, chiamata Wolfendahl, presso i Gordon Gardens, splendida opera del 1749, è tutta in stile dorico.

Dai numeri prececenti si vede che la religione più professata è il Buddismo, giacchè Ceylon e la Terra Santa dei seguaci di Budda, per i quali Kandy è come la Gerusalemme dei Cristiani. Il 60 % della popolazione è buddista, e milioni di Birmani, Siamesi, Cinesi vedono in quest'isola la culla della loro religione, la sacra casa di Budda. Le teorie di questo grande riformatore sono eccellenti massime morali, molto simili a quelle cristiane: « astienti da ogni peccato », « acquista ogni virtù », « raffrena i moti dell'istinto », ecc.

La teoria della metempsicosi fa parte dei dogmi religiosi, sotto questa massima: « Gli uomini che saranno perfetti nel corso di innumerevoli generazioni, sotto le varie forme assegnate loro da Dio, potranno ottenere il *Nirvana*. Allora non più cambiamenti di forma, non più trasmigrazione di anime, ma il godimento della pace perfetta, l'assenza di qualsiasi desiderio, illusione o dolore ». È il bagno leteo del passato, del presente, del futuro, la cessazione di ogni tormento fisico umano. Più che una religione, è una teoria filosofica che questo popolo semplice ha seguito e segue naturalmente. Del resto, basta essere stati in questi paesi per capire come una simile religione non poteva trovare terreno più adatto. Il fertilissimo suolo da all'uomo tutto ciò di cui può abbisognare: il mare, il cielo, i campi, i monti, le valli, tutto ricrea la vista e lo spirito, dando spettacoli di bellezza di natura tali da far credere di essere arrivati nella « terra promessa ». Perciò chi può godere ad un tempo di tante cose e senza fatica, perchè deve darsi della pena? È logico, naturale, il desiderio del « *Nirvana* », di questo paradiso buddista. Il curioso si è che questi credenti hanno anche il culto di « Visnu », del loro Dio del male, ed in caso di malattie o di morte, eseguono la cosiddetta « danza del diavolo ».

Esercito. — In tutta la colonia vi sono oggidì 4 reggimenti di fanteria inglese, due di Ceylon Rifle, con un corpo di artiglieria e genio ed un distaccamento di cavalleria. I volontari di Ceylon furono per la prima volta arruolati l'anno 1881, nel corpo di « Ceylon Light Infantry Volunteers » durante le funzioni di Governatore tenute per qualche tempo da Sir John Douglas.

Nel 1888 furono aggiunte a questo corpo due compagnie di artiglieria (che proprio giorni fa venne aumentata del terzo del suo effettivo) e nel 1892 alcuni reparti di « Fanteria montata ». Tutti insieme ammontano a 2000, non tenendo conto dei 500 uomini del corpo dei Cadetti.

Nel 1902 Ceylon formò un corpo di 132 uomini della fanteria montata destinati a servire nella guerra del Sud Africa. Quantunque pochi, si fecero molto onore, tanto che furono elogiati e decorati così dal conte Roberts, come da Lord Kitchener. Il corpo di Planters' Rifle fu istituito nel 1890 nei distretti delle piantagioni, e fu forte di 800 uomini, i quali pure fornirono un contingente di truppe nella guerra del Sud Africa. Questi corpi sono composti solamente di europei, e in ricompensa del servizio fatto nella guerra boera sono i superbi possessori di due bandiere loro offerte da S. M. a Kandy il 31 dicembre 1904. Il corpo dei 500 cadetti è formato dai giovani dei sei più importanti collegi di Colombo; è una specie di riserva.

Istruzione. — Quanto all'istruzione, dalle statistiche si può avere un'idea dei passi giganteschi fatti dagli Inglesi in questo ramo così importante nel progresso di un popolo. Da 101,555 studenti nel 1885, venti anni dopo si salì a 246,382 con circa 3800 scuole nella Colonia (1).

Amministrazione. — L'isola è amministrata da un Governatore che è « ex officio » comandante in capo e vice ammiraglio. È designato dal Re, con l'annuo stipendio di 96,000 rupie, ed altre 18,000 di spese di rappresentanza; di più ha tre gratuite residenze, una in Colombo, una in Kandy ed una in Newara Eliya. Egli è assistito da un Comitato esecutivo, composto di 5 membri: 1° il segretario coloniale (il quale come Vice-Governatore generalmente presiede la Commissione); 2° il brigadiere generale; 3° l'auditore; 4° il procuratore generale; 5° il tesoriere. Il Governatore però può cassare il parere del Consiglio.

Per fare leggi, votare fondi, esercitare un continuo controllo sull'Amministrazione c'è un Consiglio legislativo che consiste di nove ufficiali compresi quelli del Comitato esecutivo, e di altri

(1) Nel 1909 le scuole erano in numero di 4072, frequentate da 302,638 alunni (*N. d. R.*).

otto membri, non ufficiali, scelti dal Governo, per rappresentare la marina mercantile, l'agricoltura, le comunità europee, cittadine, singalesi, candiane, tamili, maomettane.

Il Governatore, qualora lo credesse necessario, può imporre i voti agli ufficiali, così il Governo è sempre sicuro della maggioranza. Con tutto ciò, gli altri otto membri, che durano in carica per cinque anni col titolo di onorevoli, possono avere una grande influenza, specialmente se si trovano tutti d'accordo. Di più il Comitato non può fare atti arbitrari, giacchè tutto ciò che decide è reso di pubblica conoscenza.

Amministrativamente, Ceylon è divisa in 9 provincie chiamate: Occidentale con 925,212 abitanti; Centrale 622,832 abitanti; Settentrionale 342,108 abitanti; Meridionale 566,690 abitanti; Orientale 174,156 abitanti; Nord-Occidentale 353,803 abitanti; Uva 191,925 abitanti; Sabaragamuva 321,262 abitanti. Ogni provincia è presieduta da agenti governativi che difendono i diritti della Corona e provvedono al benessere del paese.

Giustizia. — La giustizia è amministrata da una Corte suprema che giudica i fatti più gravi ed i ricorsi, da Corti secondarie di inchiesta e polizia che giudicano i fatti di minor gravità, da Corti distrettuali, ed infine dai *Gansabhawas*, specie di tribunali indigeni aventi giurisdizione nei casi comuni e semplici, solamente per quistioni riguardanti i nativi, e corrispondenti alle nostre preture.

Per qualsiasi genere di servizio ed impiego civile bisogna superare gli esami in Inghilterra. Vi sono circa 70 posti governativi (riservati ai cadetti), remunerati con stipendi che variano da 3000 a 24,000 rupie annue.

Ferrovie. — Le ferrovie di Ceylon sono un monopolio governativo, ed oggidì offrono vantaggi di entrate fortissime al Governo, e di grandi comodità per coloro che ne usufruiscono.

Le linee ferroviarie attuali sono:

1° la linea principale Colombo-Bandarawela, miglia 160 e tre quarti;

2° la linea secondaria da Polgahawela (45 miglia e mezzo da Colombo) a Kurunegala (13 miglia), Anuradhapura (71 miglia ed un quarto), Jaffna (200 miglia ed un quarto), Kankesanrurai (211 miglia ed un quarto): totale distanza da Colombo: 236 miglia e tre quarti;

3° Una linea secondaria da Peradeniya (70 miglia e mezzo da Colombo), a Kandy (4 miglia) e Matale (21 miglia): totale miglia 25;

4° una linea costiera da Colombo a Galle, miglia 72, e da Colombo a Matara (da Galle a Matara miglia 98 e mezzo).

Di più a scartamento ridotto:

1° una secondaria da Colombo ad Yatiyantota miglia 47 e tre quarti;

2° una secondaria da Nanu-Oya a Newara Eliya, miglia 19 e un quarto e Ragalla miglia 19 e un quarto. Quindi al giorno di oggi sono 561 miglia ferroviarie aperte al traffico. La prima sezione: Colombo-Ambepussa, di miglia 47 e tre quarti, fu aperta il 1865; l'ultima, Anuradhapura-Pallai, di miglia 95 e mezzo, nel 1905.

La spesa preventivata era di 65,680,913 rupie, che alla fine del 1904 erano salite a 70,917,922. Il 1° gennaio 1905 questo capitale era ridotto a 40,394,489 rupie di debito. Le miglia percorse erano 1,598,878; le entrate furono stimate 8,891,586 rupie annue, le uscite 5,041,033; quindi il guadagno netto era di 3,850,553 rupie, cioè il 5,86 per cento della somma preventivata, ovvero il 9,53 per cento del capitale attuale. Ora vi sono 113 stazioni; solo nel 1904, si ebbero più di 6,000,000 di viaggiatori e più di 500,000 tonnellate di merci.

Poste e telegrafi. — Come per i diversi altri servizi pubblici, anche per le poste, si ebbe negli ultimi anni uno sviluppo enorme. Nel 1905 si aveva in Ceylon più di 153 ordinari uffici postali, 223 uffici di registro e 94 uffici telegrafici.

Le tariffe, molto economiche, sia postali, sia telegrafiche, diedero un incremento enorme alle entrate della colonia, ed uno sviluppo tale a questo servizio da poterlo classificare tra i primi del mondo. Poco fa si ridussero ancora le tariffe; nel maggio 1897 si ebbero i primi telegrammi da 25 cents l'uno, per tutta la Colonia e le Indie britanniche (sono meno di 50 centesimi nostri). E nel 1898, quando, mercè gli sforzi del sig. J. Hennicher Heaton, fu proposta ed accettata dagli Stati inglesi la legge dell' « Imperial penny letter postage », fra le prime aderenze delle colonie si trova quella di Ceylon.

Clima. — Ceylon ha una varietà di temperature così grande da soddisfare tutti i gusti. Isola situata in prossimità dell'equa-

tore, è esposta ai grandi calori tropicali; nel suo interno, poi, ricca com'è di monti abbastanza elevati, offre ottime stazioni climatiche per chi vuole sottrarsi ai grandi calori d'un paese situato in basse latitudini.

Però in riva al mare la temperatura è sempre piuttosto elevata. La media annuale è di circa 27° C.; la minima temperatura si ha nel mese di gennaio, in cui la media nelle notti è di circa 22.2° C.; il mese più caldo è quello di aprile, con una temperatura media di 31.6° . Si ricordano anche dei limiti diversi; per esempio il 22 febbraio 1885 la temperatura salì a 35.4° ; il 13 gennaio 1880, l'8 febbraio 1893 si discese a 18.70 . Al Sanatorio di Newara Eliya, qualche volta si scende a zero, ma la media vi è di circa 14.5° . In vicinanza del mare però le temperature non seguono una regola fissa, perchè l'isola, esposta com'è ai monsoni di S.O. e di N.E, va soggetta a tutte le variazioni di temperatura che i venti le possono apportare.

Data la elevata temperatura e la grande precipitazione, si può dire *a priori* che il clima di Ceylon è poco salubre, per noi Europei specialmente, che possiamo cadere ammalati con molta facilità, se in questi climi umidi e caldi non si hanno le maggiori cure del nostro fisico.

Sanità. — Il numero e le forme delle diverse malattie fanno impressione, tanto più perchè generalmente esse sono le stesse malattie dei nostri paesi, ma assai più complicate e più gravi. Tra le altre si hanno la tisi, le febbri tifoidi, la sifilide con tutte le malattie veneree, le febbri malariche, tutte più intense che da noi, per lo sviluppo enorme che possono avere i microbi infettivi, mercè il caldo umido. Una delle più comuni è la malaria, e non è da maravigliarsene, con tutta l'abbondanza di vegetazione che c'è; infatti in vicinanza di alcune città, abbiamo la coltivazione intensiva del riso; quindi acque stagnanti per gran parte dell'anno, veri vivai di esanofele e malaria.

Vi sono inoltre delle malattie esotiche, come il colera e la peste, questa importata da Bombay, il primo dal centro colerico del Gange, cioè da Calcutta. Le città di Colombo e di Galle sono come tra due fuochi, perchè vi fanno scalo i piroscafi provenienti da Bombay e da Calcutta, e ciò spiega il gran numero dei casi nelle città. Però, proprio in questi giorni, il colera infierisce nell'interno di Ceylon; questo fatto impensieri molto alcuni scien-

ziati che vollero trovare una conferma alla teoria sul colera endemico. Altre malattie frequenti in Ceylon sono quelle degli occhi e la lebbra, la *paranghi* (molto simile alla sifilide), la malattia del sonno. A proposito di quest'ultima trovo opportuno ricordare l'opera di un connazionale, che in questi paesi tiene alto il prestigio della scienza italiana, il dottor Castellani. Laureato a Firenze, fu assistente del professor Grocco: si recò quindi in Germania per continuare alcuni studi; passato in Inghilterra, vi si distinse molto, talchè fu scelto a far parte della Commissione che, guidata dal famoso dott. Bruges, si recò nell'Uganda per istudiarvi la terribile malattia del sonno. Il dottor Castellani ha il merito non solo dei primi studi, ma anche di averne scoperto il microorganismo che si chiamò *Tripanosoma Castellani* e che egli riuscì a trovare nel liquido cefalorachidiano dei degenti, mediante lunghi esami microscopici e studi batteriologici eseguiti su liquido estratto con siringhe dalla spina dorsale dell'ammalato. Non solo, ma trovò il medesimo microbo nel corpo di una mosca (*glossina palpalis*), alla cui puntura attribuì la trasmissione del male.

La grave malattia epidemica ebbe così degli studiosi che si occuparono di cercarne la cura, mentre il dott. Castellani, richiamato dopo ciò, probabilmente per la gelosia dei colleghi inglesi, dovette troncare gli studi in proposito. Ad ogni modo, il Governo lo nominò medico coloniale con l'annuo stipendio di 25,000 lire a Colombo, dove ha una clinica propria per le malattie tropicali ed un interessantissimo istituto batteriologico. Di più fu nominato professore onorario dell'Università medica.

Precipitazioni atmosferiche. — La quantità di pioggia che annualmente cade nell'isola varia moltissimo da luogo a luogo, per quanto vicini, ed anche da anno ad anno per la stessa località le variazioni sono sensibilissime. Per esempio, nel 1905, si ebbero 37 pollici di precipitazione di pioggia ad Hambantola. Lo stesso anno sulla corona del Picco di Adamo se ne ebbero 200, mentre la media di Colombo fu di 88 pollici.

Nelle città marittime, in causa della forte variazione di temperatura prodotta dal passaggio repentino da un caldo equatoriale al freddo che segue una pioggia torrenziale, ed ancora in causa del cibo, se non si usano grandi precauzioni, gli Europei vanno soggetti facilmente a disturbi seri che possono degenerare in malattie di fegato gravi, con infiammazioni purulente.

Fauna. — La fauna di quest'isola è ricca di quasi tutti i campioni che abitano i climi caldi. Numerosi elefanti sono allo stato libero nel suo interno; di essi se ne fa una grande esportazione in India ed in Europa, dove vanno ad arricchire giardini zoologici e serragli. Tra le bestie feroci si distingue il leopardo, o meglio una delle tante specie di quella famiglia, che nell'isola è comunemente chiamato, a torto, lonza, giacchè di queste non esiste in Ceylon nemmeno il campione. Vi è inoltre una grande abbondanza di serpenti; se ne contano più di 30 specie, ma per fortuna poche velenose. Tra queste è interessante il cobra che è mostrato per le città dell'isola dagli incantatori di serpenti. Vi sono degli enormi pitoni, uno dei quali, misurato da Sir Emerson Tennent, arrivava a 17 piedi di lunghezza. I laghi, i fiumi sono ricchissimi di coccodrilli.

Il distretto di Hambantota nella provincia meridionale, è il più ricco di elefanti, che, riuniti in truppe, offrono interessanti partite di caccia organizzate in onore di qualche principe del sangue o di altro personaggio importante.

Pesca delle perle. — Una delle più grandi industrie di Ceylon è la pesca delle ostriche perlifere, abbondanti nella costa N.O. di Aripu nel golfo di Mannar. Questa pesca è fatta molto irregolarmente nei mesi di febbraio, marzo, aprile.

Nell'88 si introitarono 700,000 rupie, nel 1889, rupie 400,000. Nel 1905 il guadagno superò le cifre precedenti, giacchè arrivò alla somma di 2,461,679 rupie. Un sindacato inglese sorveglia il procedimento della pesca per 20 anni, pagando 310,000 rupie annue; di più ne spende altre 50,000 per la cultura scientifica delle ostriche perlifere.

Flora. — Le varietà e l'abbondanza delle piante che nascono nell'isola formano la sua maggiore attrattiva. Favorita dal clima tropicale e dall'abbondanza dell'acqua onde tutta Ceylon è sapientemente irrigata, la flora di questo paese offre naturalmente i più bei campioni del mondo vegetale tropicale.

Uno dei più interessanti è il *Ficus religiosa*, sacro ai seguaci di Budda, che si distingue dagli altri pei suoi lunghi viticci attaccati ai rami, e che diventano nuovi tronchi appena giunti al suolo, dove s'interrano. Le grandi foglie a cuore, attaccate per un sottilissimo filo al ramo, si muovono tremule anche in calma di vento. Ogni tempio è adorno di queste piante, onorate come

rappresentanti di Budda. L'antichissimo albero Bodi Anuradhapura è forse il più vecchio del mondo, poichè si dice sia stato piantato nel 288 avanti Cristo, cioè 2194 anni fa. Narra la leggenda che esso sia cresciuto da un ramo di quel famoso albero sotto cui Gautama Budda riposò prima di salire alla sua apoteosi. Qua e là si vedono ora giovani piante di fico, forse nate da sementi portatevi da uccelli.

Alberi del tulipano, ovvero alberi ombrello, il cui legno non è corroso dall'acqua ed è adoperato per battelli e carrozze; alberi di *Pisonia alba*, *Tamarindus indica*, *Artocarpus integrifolia*, *Vanilla planifolia*, *Alstonia scholaris*, *Pithecollobium dulce*, *Quisqualis indica*, *Dendrolirium acuminatum* (lo Spirito Santo portoghese pel suo caratteristico fiore che dà l'idea di una miniatura rappresentante tre colombe), arricchiscono giardini, piazze, strade nelle città, estensioni immense di campi, vallate, pendii, con un miscuglio di colori tra il verde delle foglie, con una varietà di tinte sempre nuova, sempre piacevole. Arrampicanti splendide coprono letteralmente alti tronchi di piante centenarie, eleganti villini, siepi; la più bella è la *Colombo agent*, come chiamasi la *Pothos*, la quale isterilisce le piante del caffè succhiandone la linfa vitale, e siccome la crisi di quest'industria avvenne appunto per ciò, alcuni maligni attribuirono la colpa agli agenti delle piantagioni. Interessanti sono i fiori della *Hibiscus Rosa Sinensis* dal vivo colore scarlatto, detti « fiori per stivali », perchè quando sono pestati diventano rapidamente neri; il loro succo è usato dalle cinesi per tingersi capelli e sopracciglie, da molti altri invece si adopera come lucido per scarpe.

La pianta più diffusa è il cocco, così intensamente coltivato nei paesi tropicali, che non si può dire esattamente da dove sia stato importato nelle varie regioni. È indigeno certamente dell'Asia, forse dell'India del sud. Preferisce le vicinanze del mare, sebbene si trovi spesso anche nell'interno. Comunissimo in Africa, in America e nelle Indie occidentali, sopperisce nei paesi del tropico a tutte le cose di prima necessità della vita. Ogni parte dell'albero è utilizzata: la parte fibrosa esterna del frutto si adopera per fare stuoie, lavori d'intreccio, spazzole, materassi, guanciali; il famoso olio di cocco si ottiene sottomettendo al torchio l'album, ossia la polpa bianca del frutto dopo averla cotta. Questa è ottima al gusto, nutrientissima; il frutto nell'interno è pieno di liquido

« il latte di cocco », ottima bevanda. Col guscio legnoso della noce, durissimo, si fanno coppe, cucchiali, bicchieri, oppure, bruciato e polverizzato, dà un'ottima polvere da denti, e serve a fare il nerofumo. Si può avere dalla pianta anche una bevanda spiritosa, che fermentata diventa inebbriante; mediante distillazione delle gemme floreali si può avere il famoso liquore *arak*; si può ricavare sempre dalla pianta ottimo aceto e zucchero squisito. Le foglie si adoperano per coprire case, per stuoie, ceste, cappelli; il legno di cocco, molto duro, è usato per costruzioni, e finalmente l'albero è dai nativi considerato come una farmacopea: il fiore dà succhi astringenti, le radici sono febbrifughe, il latte guarisce le oftalmie.

Moltissime sono le varietà nella famiglia delle palme, che si trovano spesso cantate nei poemi tamili o singalesi. Ma tutte le diverse piante hanno le stesse proprietà, danno gli stessi frutti, poco diversi nell'aspetto; tutte hanno gli stessi frutti immensi, coronati da ciuffi, così bizzarramente disposti da dare l'idea di eserciti di animali piumati. I tronchi, alti fino a 60, 70, 100 piedi, dritti, cilindrici, con due piedi di diametro, sono di legno solidissimo, costoso, se di pianta vecchia; quello del *Borassus flabelliformis*, pianta che si trova specialmente nella penisola di Jaffana, è molto adoperato dagli Indù per iscrivervi sopra con lo stile, come su carta, dopo averlo opportunamente ridotto in sottili strisce rettangolari.

In Ceylon si trova anche il cotone, importatovi e coltivatovi intensamente, mercè gli sforzi del Dipartimento botanico del Governo e della Società di Agricoltura di Ceylon.

Una delle più interessanti pianticelle del regno vegetale è la « sensitiva mimosa pudica », importata dal Brasile nel 1804; è similissima a quella delle nostre serre. Le piccole foglioline laterali di un bel verde vivo vengono a baciarsi appena la pianta è toccata, racchiudendosi quasi offese dal contatto esterno.

La piccola pianta cresce così vicina alle piante immense, agli enormi banana, i cui viluppi di foglie, di fiori violacei lasciano appena vedere i grossi grappoli del loro frutto saporito, cresce in mezzo alle piantagioni di thé, di ananassi, nei campi, nei giardini, lungo i lati delle strade.

La superficie di terreno coltivato è di circa 3,150,000 acri: fra una diecina di anni arriveranno a 4,800,000.

Per avere un'idea approssimativa della coltivazione del terreno e delle qualità delle piante sfruttate può servire il seguente specchio:

Piantagioni	Acri	Piantagioni	Acri
Palme	820,000	Cacao	33,000
Altri alberi fruttiferi . . .	250,000	China china	500
Riso.	610,000	Caffè d'Arabia e Liberia .	4,000
Grano	120,000	Giardini vegetali . . . , .	140,000
Tè (coi giardini dei nativi). .	380,000	Gomma lacca	20,000
Gomma elastica.	40,000	Citronella	40,000
Cinnemoni, Cardamomi . . .	64,000	Erba per pascoli	15,000
Piante diverse	6,000		

Più di 40,000 Tamili lavorano nelle piantagioni di tè, di cacao e di caffè, molti altri, Singalesi, cominciarono a lavorare non molto tempo fa nelle vaste tenute di tè, caffè e cacao che arricchiscono le vallate di Kelany, Ralutara e i distretti di Galle.

Le più forti importazioni sono quelle di riso e di cotone. Il primo viene dall'India; circa 10 milioni di staia annualmente del valore di circa 2,500,000 sterline; un terzo viene consumato dai piantatori governativi, il resto dagli abitanti delle città e villaggi. Il cotone, che è importato dagli Stati inglesi, raggiunge un valore di 750,000 sterline annue.

Commercio. — L'esportazione per tutti i generi subì sempre delle oscillazioni; in complesso andò sempre aumentando il profitto ed il commercio per ogni prodotto, specialmente negli ultimi anni, con la cura intensiva delle piantagioni, con l'interesse sempre maggiore destato fra i coloni, mediante premi, con la pubblicità, data, mediante giornali europei ed agricoli, a tutti i più efficaci e moderni sistemi di coltura dei campi. I vantaggi furono immediati e superiori ad ogni aspettativa. Il terreno ricchissimo di concimi naturali, il clima favorevolissimo alla lussureggiante vegetazione tropicale, trovarono l'ultimo elemento, necessario allo sviluppo delle piante, con essi concomitante, così nelle piogge frequenti, come nell'abbondanza d'acqua che in numerosi canali attraversa il paese.

I progressi furono tanto grandi in poco volger di tempo che il tè per esempio, e per parlare d'uno dei tanti prodotti, mentre

prima era importato in gran quantità, ora forma uno dei più ricchi commerci d'esportazione dell'isola. Del resto il seguente specchietto può mostrare le variazioni annuali nel vario raccolto dei prodotti di questa floridissima colonia inglese.

Prodotti	1878	1885	1891	1895	1902	1903
Tè (*).	25,000	4.442,000	46,900,000	98,581,061	151,120,009	
Caffè (**)	927,000	312,000	89,000	—	11,436	9,862
Chinino (*)	200,000	14,700,000	8,728,000	—	407,201	170,563
Cacao (**)	10	20,015	—	—	60,455	59,704
Spezie (*)	14,000	—	388,000	452,595	—	909,418

Così la cannella da 650,000 libbre che si ebbero nel 1850 salì a 5,239,907 nel 1904.

L'olio di cocco da 605,337 discese a 409,632 semiquintali nel 1903 e 1904 rispettivamente. Nel 1850 la sua produzione era stata di 35,000 mezzi quintali, nel 1892 di 275,500 quintali.

La piombaggine che forma uno dei più floridi commerci dell'isola salì da 11,500 quintali nel 1850, a 213,000 nel 1892, a 308,192 nel 1895, a 239,430 nel 1903, a 257,876 nel 1904.

Il raccolto di cocchi, annualmente, è di circa un miliardo, senza contare i frutti destinati a dare il *teddy* e l'*arak*.

Il console degli Stati Uniti a Milano, quarant'anni fa, stimava il preparato di chinino variabile da 230,000 a 260,000 libbre; ora la quantità è molto diminuita, mentre la sola Milano ne consumava 120,000 libbre prima della grande carestia. Di grandi manifatture di chinino ce ne sono oggidì circa 17, tra cui importantissime sono le due di Londra, le tre degli Stati Uniti, quella di Milano, quella di Genova, quelle tedesche, olandesi, indiane, parigine e quella di Giava.

In Italia si fecero degli sforzi straordinari per piantare alberi di chinino, così per aumentare la produzione di questo, come per diminuire il costo di una tra le più importanti industrie italiane, e per questo si portarono piante di chinino, sia a Genova, sia a Milano fin dal 1870.

(*) In libbre.

(**) In 50 kg.

L'annuo consumo di chinino in Italia, alcuni anni fa, era di 22,500 libbre, di cui la metà era fatta a Milano, 6,750 libbre a Genova, ed il rimanente era importato dalla Germania; ma il consumo va aumentando annualmente. Le fabbriche di Milano mandavano quindi i loro prodotti in Russia, Francia, Austria. L'Inghilterra era pure un'ottima cliente, e una metà circa dei consumi olandesi veniva dalla stessa origine.

Le fabbriche italiane mandavano, tempo fa, i loro agenti quaggiù per verificare la coltivazione, l'imballaggio, stivaggio e trasporto del prodotto che, inviato a Genova o a Venezia, proseguiva direttamente per Milano. Ma ora la produzione è molto diminuita, come lo dimostra l'ultima tabella: e la gran carestia del prodotto in Ceylon diede a questa industria italiana un contraccolpo fortissimo, tanto che oggidì le fabbriche tedesche sono indiscutibilmente le più importanti del mondo, avendo il monopolio in altre colonie dello stesso prodotto, ed essendo riuscite a prendersi, coll'Inghilterra e con la Cina, quello che restava ancora nell'isola di Ceylon. Da questa colonia noi esportiamo pochi prodotti.

L'importazione fu di 36,944 sterline nel 1903, di 270,540 rupie nel 1904, e in gran parte consiste di stoffe, vestiti, vetrerie, vini, olii e profumeria, in minima di saponi, cuoi e ferro.

L'esportazione raggiunse 69,843 sterline nel 1903, e 611,650 rupie nel 1904.

Da alcune statistiche che parlano del commercio delle diverse nazioni coll'isola, fino dal 1870 si può vedere quali passi da gigante abbia fatto l'Italia negli ultimi anni, specie nel 1903 e nel 1904, sia nel commercio d'importazione, sia in quello d'esportazione, che nel 1870 non esisteva affatto col nostro paese. È strano quindi che con tale risveglio commerciale il console italiano (alla cui squisita cortesia debbo tutte le interessanti notizie commerciali riguardanti la colonia), che è console per tutta Ceylon, e residente a Colombo, sia uno straniero.

Il commercio dell'isola andò aumentando in progressione più che aritmetica negli ultimi 50 anni. Con uno specchietto si può vedere facilmente l'aumento avvenuto negli ultimi anni, dal 1850 al 1904:

ANNI	ESPORTAZIONE (in sterline)				IMPORTAZIONE (in sterline)
	Prodotti di Ceylon	Prodotti im- portati (riesportati)	Moneta argento, oro	Totale	
1850	855,330	119,014	272,612	1,246,956	1,488,678
1860	1,979,861	258,066	312,619	2,550,546	3,551,239
1870	3,385,199	369,334	49,198	3,803,731	4,634,297
1880	4,781,506	261,115	1,168	5,043,789	5,347,713
1890	4,847,578	170,613	94,542	5,112,733	6,309,193
1900	9,086,853	117,395	291,979	9,496,227	11,454,425
1903	10,087,155	135,617	653,661	10,876,433	10,227,785
1904	9,989,446	121,441	315,705	10,426,592	10,532,472

L'importazione è in gran parte formata da acidi, armi e munizioni, asfalti, buoi, maiali, biade, pane, biscotti, battelli, libri, stampe, scarpe, burro, formaggio, latte, *curry*, pesce salato, grano, riso, liquori, medicinali, oppio, spiriti, zucchero, té, vini, candele, cappelli, orologi, cuoio, cotone, lana, fiori, vetri, strumenti scientifici e musicali, gomme, cavalli, macchine, metalli (ferro, platino, zinco, ecc.), sete, tabacco, ombrelli, ecc.

Un altro commercio importantissimo di un prodotto indigeno è quello del legno prezioso. L'Italia non ha mai avuto con Ceylon un commercio di questo genere. Invece in India, in Inghilterra, in Germania, in Belgio, in Austria è floridissima l'industria dei legni importati dalle colonie inglesi. Tra i più noti, il sandalo, legno giallognolo profumatissimo, l'ebano, il palissandro. Si esportano annualmente per circa 264,958 rupie. Nel 1904 vi fu una straordinaria importazione dall'India di legno *teak*, per 698,297 rupie, ma non bisogna credere che ogni anno si abbia un commercio d'importazione di *teak* così forte.

Molti dei prodotti importati, che costituiscono anzi il grosso dell'importazione, potrebbero essere indigeni dell'isola. Basta dare un'occhiata alle tabelle che le statistiche ci offrono per convincersene subito. Té, zucchero, caffè, cuoio, legno ricco, riso, grani, *teak*, tabacco, burro, formaggio, sono quasi tutti i prodotti d'importazione. Di questi, da pochi anni, si cominciò a coltivare té, zucchero, caffè, riso, granaglie, ma gli arditi agricoltori non

riuscirono ancora a rendere indipendente l'isola da altri paesi nel consumo di questi prodotti.

Si vede subito però che da quando s'incominciò la loro coltivazione, i numeri delle tabelle d'importazione diminuiscono moltissimo.

Certo che l'isola, ricca com'è d'un terreno fertile, può essere sfruttata molto di più di quanto finora s'è fatto. Il suolo è adatto per molte specie di piante, in ispecie perchè le forti differenze di temperature nelle varie parti dell'isola, garentiscono, assieme alle produzione dei campi tropicali, quelle dei temperati.

L'interno dell'isola si può dire che sia ancora quasi allo stato di vergine foresta, ma quando l'uomo riuscirà a domarlo secondo i più moderni criteri agricoli, chi può dire quanto e che cosa potrà produrre un'isola come questa?

COLOMBO. — Questa città successe a Kandy come capitale; all'indiscutibile vantaggio di un'ottima posizione geografica, unisce oggi anche quello di uno splendido porto, dovuto interamente all'opera dell'uomo. Non è quindi da meravigliarsi se sia sempre in un continuo aumento di area, di popolazione, di commercio.

Le statistiche infatti parlano chiaro:

Nel 1881 l'area era di 6,047 acri, oggidì è di 6,192. Il numero degli abitanti da 110,502, quanti erano nel 1881, crebbe a 126,825 nel 1891, ed a 154,691 nel 1901. La densità, naturalmente, segnò un crescendo continuo, da 18 a 25 abitanti per acre.

Non più larghi fossi, non più grandi mura circondano oggidì le poche case della Colombo portoghese e di quella olandese. Ora grandi strade, larghe piazze, fabbricati imponenti fanno di questa capitale dei tropici un'elegante città europea. Le grandi vie commerciali, le grandi scoperte moderne, sia nell'agricoltura, sia nelle varie industrie, hanno fatto conoscere sino a che punto poteva essere vantaggioso lo sfruttamento di così fertili terreni, di così abbondanti prodotti; sorse per Ceylon un'era novella, e Colombo, scelta come sbocco e scalo principale per le numerose industrie coloniali, ne risentì tutti i forti vantaggi.

Non solo, ma stabilite le grandi linee di navigazione, frequenti e regolari, che legano con tutti i continenti del mondo le regioni orientali dell'Asia, fino a poco tempo fa chiuse ai commerci, Colombo diventò, per la sua naturale posizione, uno dei pochi luoghi di approdo dei grandi piroscafi, che vi si fermano di necessità

per rifornirsi almeno di combustibile, portando così una corrente d'uomini e di denaro non disprezzabile. Ogni anno passano per Colombo circa 30,000 Europei. Per dare altri numeri ed altri dati esatti, i quali possono convincere certamente più delle sole parole, ricorro alle ultime statistiche del lavoro del porto di Colombo, statistiche che paragonano nello stesso tempo le due più importanti città di mare dell'isola.

Movimento del porto. — La prima metà dell'anno in corso (1906) segna un aumento, sull'egual periodo del 1905, di 145 vapori, con un aumento di 650,346 tonnellate, ed uno di 8 bastimenti a vela, con 75 tonnellate in più dell'anno scorso.

A Galle invece gli arrivi diminuirono: arrivarono 7 vapori di meno, con una diminuzione di 3011 tonnellate; fu invece in aumento il numero dei velieri, aumentando anche il tonnellaggio di essi, che superò il precedente, del 1905, di 188 tonnellate. Dal 1° gennaio a tutto giugno 1906 furono date, nel porto di Colombo, 682,160 tonnellate di carbone, a 286 bastimenti, mentre a Galle se ne diedero 69,626 tonnellate, a 28. Nel 1905, per un eguale periodo, si ebbero cifre maggiori in Colombo, minori in Galle, e le due differenze sono appunto di 34,888 tonnellate e 47 navi in meno a Colombo, e di un bastimento e 7,955 tonnellate in più a Galle. Il denaro guadagnato fu di 656,423.57 rupie, cioè 62,234.99 in più del precedente periodo.

Il numero totale dei piroscafi e dei velieri entrati nel porto o passati in vicinanza è dato dalla seguente tabella, che ci dà anche il loro tonnellaggio:

	PIROSCAFI		VELIERI		TOTALE	
	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio	Numero
Entrati	3,120,175	1134	23,575	240	3,133,750	1374
Non entrati . .	3,077,012	1122	23,336	239	3,100,348	1361

Se si pensa che fino al 30 settembre 1906 in tutti i porti del Regno ne entrarono 2181, con un tonnellaggio totale di 3,342,653, si può capire l'importanza del porto di Colombo, che, con un trimestre di meno, dava un numero più forte della metà del to-

tale da solo. Paragonato questo totale cogli uguali periodi del 1904 e del 1905, si ha:

	AUMENTO 1904		AUMENTO 1905	
	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio	Numero
Entrati	528,808	216	463,447	193
Non entrati	620,915	185	558,740	171

Prendendo i dati delle statistiche delle quattro provincie litoranee, la supremazia del porto di Colombo si riconosce subito, per le cifre più forti, che corrispondono alla provincia occidentale, cui esso appartiene:

PROVINCIE	ENTRATI		NON ENTRATI	
	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio
Occidentale.	1371	3,115,646	1370	3,041,492
Meridionale	71	161,708	70	139,194
Settentrionale.	681	46,333	703	50,062
Orientale.	38	18,966	37	5,653

Gli aumenti più sensibili sono quelli dell'ultimo semestre. Fino al 30 settembre 1906 le navi giunte in Colombo rappresentano, non solo come numero una grande percentuale (più della metà di quelle giunte in tutti gli altri porti messi insieme), ma come tonnellaggio danno i nove decimi di quello totale, il che significa che le navi che trafficano negli altri porti sono in gran parte piccoli piroscafi, e in generale barche da pesca e piccoli brigantini.

La nazionalità dei piroscafi è inglese nel maggior numero dei casi; infatti la statistica seguente dà dei numeri che parlano assai chiaro:

NAZIONALITÀ	ENTRATI		NON ENTRATI	
	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio
Inglese	1238	991,412	913	2,247,534
Coloniali	904	55,074	933	57,665
Austriaci	28	90,788	28	90,788
Francesi	74	229,758	73	226,788
Tedeschi	111	411,702	111	411,702
Giapponesi	15	53,902	15	59,902
Russi	24	63,343	43	59,671
Danesi	12	25,816	12	25,816
Turchi	39	4,970	42	7,046
Spagnuoli	13	33,182	13	33,182
Norvegesi	8	6,346	7	6,346
Italiani	4	11,089	4	11,089
Olandesi	5	3,155	5	3,155
Svedesi	1	2,287	1	2,287

Frutto completamente dell'opera umana, il porto di Colombo è così grande da poter contenere un numero straordinario di bastimenti.

Vi si possono ormeggiare 45 piroscafi tra i più grandi destinati alle linee di navigazione le più lunghe. Dal 1873 al 1904, i lavori fatti per trasformare una rada aperta in uno dei più comodi porti dell'Oriente, costarono 35,500,000 rupie.

Trentasei sono le boe riparate dal frangiflutti di S.-O. disposte in 6 file parallele ad esso. Le altre nove sono in continuazione di queste. Generalmente le navi da guerra si ormeggiano alle boe situate presso il frangiflutti di N.-E. alla testata N. del Breackwater centrale e vicino al bacino, dall'altra parte del porto, lunghe file ininterrotte di grossi piroscafi si prolungano dalla testata del S.-W. Breackwater fino alla Jetty Pier. Sono tutti disposti a poppa contro prua, piroscafi inglesi, tedeschi, americani, olandesi, giapponesi, francesi, qualche volta anche gli italiani; grandi, piccoli, nuovissimi, vecchi conoscitori del mare,

tutti avvolti in una immensa nuvola nera, la bocca aperta nell'inghiottire il cibo che darà loro vita e movimento. Dentro le bettoline piccoli diavoli, neri come il materiale che portano, si muovono confusamente, gridando, cantando certe nenie, intonate ad una mestizia, non compresa dall'anima di chi canta. Uomini, donne, piccoli *coolies*, vecchi che mostrano il loro scheletro attraverso i vari cenci che una volta, molto tempo addietro, dovevano essere cappotti, giacche, pantaloni europei, lavorano con lena inflessa, senza riguardo al sesso o all'età.

Il porto fu dragato fino a 30 piedi di profondità, a bassa marea, ed il fondo risultò formato di sabbia con qualche rara traccia di fango.

Il banco di scogli che forma la Jsaure Rock è piuttosto al largo; è l'unico che esiste nel porto. Prima della costruzione dei frangiflutti, la sua posizione era segnata da una boa: oggidì questa fu tolta, perchè di tutto il banco, lungo 2500 piedi, rimangono soli 1000 piedi fuori del frangiflutti di S.-W., parte dentro il porto, parte fuori, gli altri 1500 hanno servito come piano di fondazione.

I monsoni. — I monsoni di S.-O. si distinguono in grandi e piccoli a seconda della loro violenza. I primi generalmente si hanno nel mese di maggio, verso il 20, i secondi in aprile, verso il 12. Ci sono però delle eccezioni. Per esempio negli anni 1867, 1868, 1869, 1876, 1877, 1878, 1879, 1885, 1896, 1898, 1899, 1900, i grandi monsoni principiarono verso il 5 di giugno.

Così per i piccoli si ebbero variazioni sensibili, negli anni 1853, 1876, 1877, 1878, 1879, 1885; 1896, 1897 nei quali principiarono: nel primo in marzo (il 27), negli altri verso il 5 e il 15 maggio. Fra i due monsoni si ha quindi un certo intervallo che varia da un massimo di due mesi (1867) ad un minimo di 11 giorni (1862). Il monsone si annuncia, oltre che coi soliti indizi degli uragani, con venti fortissimi variabili da sud ad ovest accompagnati da abbondantissima pioggia. Quanto alle cause che li producono, è noto ormai che i monsoni non hanno origine ciclonica, ma sono invece una conseguenza degli alisei di S.-E.

Una delle maggiori attrattive di Colombo si ha durante l'epoca dei monsoni sia lungo il frangiflutti di S.-O., sia lungo la splendida spianata che fronteggia la piazza d'armi e segue il mare fino all'elegante Gale Face Hotel. Onde enormi si rovesciano sul

molo, risalgono il frangiflutti, abbattendosi rabbiose, trasformandosi in cascate bianche di spuma, la quale, per le miriadi di animali fosforescenti che contiene, assume di notte un'apparenza fantastica.

Inoltre le due banchine formano una passeggiata splendida quando è calmo il vento e tranquillo il mare. Effettivamente, lungo Galle Buck, vi saranno sempre dei frangenti per la corona di scogli che fronteggia tutta la spiaggia; ma sono quelle onde la cui musica sempre uguale, non stanca mai ed è cara a chi comprende il mare.

Meteorologia. — I diversi dati meteorologici riferentisi all'isola sono raccolti in 18 osservatori; i principali, che sono a Colombo, Galle, Kandy, Ratuapura, Newara Eliya, da 35 anni fino ad oggi hanno potuto fare osservazioni importantissime, e raccogliere moltissimi dati cogli ottimi strumenti di cui sono forniti.

L'umidità è fortissima, il caldo, veramente tropicale, è reso sopportabile dalle frescure apportate da piogge frequentissime ed assai abbondanti. Il mese in cui le precipitazioni sotto forma di pioggia e le condensazioni di vapore acqueo sono più abbondanti e numerose, è quello di ottobre: vengono poi novembre, maggio e giugno.

Circa alla quantità della pioggia caduta, si ricordano delle cifre fortissime. Dal 24 al 25 maggio 1873 si ebbero 10.05 pollici di acqua; dal 18 al 19 aprile 1875 si arrivò a 10.36, e nel 1876 e nel 1879 si ebbero fino a 11.90 e ad 11.56 pollici di pioggia. Questi numeri sono molto forti per un paese tropicale come Colombo, che, paragonato con altri alle stesse latitudini, è uno di quelli che ha la maggior frequenza e quantità di pioggia.

Commercio delle gemme in Colombo. — Oltre al regno vegetale ed animale, anche quello minerale è ricchissimo in tutto il paese, e se abbondano nell'isola i legni preziosi già menzionati, se l'avorio e le perle sono fonti di guadagno e fattori di floridissime industrie, non mancano nell'isola le pietre preziose e le gemme di ogni colore e qualità. Rubini, topazi, smeraldi, granate, diamanti neri, bianchi, sono comunissimi tanto da far ribassare non poco il loro solito prezzo. Colombo è il centro più importante di questa industria. Basta imboccare la via principale, appena sbarcati alla banchina, per vedere, a dritta e sinistra, quanto numerosi sono i negozi di gioiellieri, nei quali le gemme sapientemente disposte mandano raggi, rossi, verdi, gialli, in tutti i

sensi, specie la notte quando sono illuminati da gruppi di lampadine elettriche in continuo movimento rotatorio.

Non solo, ma appena arrivato un bastimento, sia mercantile che da guerra, due, tre, quattro mercanti di pietre preziose si presentano a bordo; parlando sempre la lingua del nuovo arrivato tanto quanto basta per capire e farsi capire, mostrano la loro mercanzia, consistente in anelli forniti di pietre preziose, più o meno grosse, più o meno belle, e legate con più o meno arte. Da mille piccoli involti estraggono gemme d'ogni specie e d'ogni grandezza: rubini, topazi, smeraldi, granate, diamanti gialli, neri, bianchi, pietre marine, pietre lunari, perle. Guai però a chiederne il prezzo. Vi sentite domandare somme favolose, e perciò è facile, per uno che non conosce il sistema di questi mercanti, di pagare una gemma quattro, cinque volte il suo valore reale. Il più delle volte poi, essi sono degli abili truffatori che approfittano della poca pratica di un forestiere in oggetti preziosi, per presentargli e vendergli come genuine certe pietre che fanno più di bicchiere che di gemma.

D'altra parte non è difficile restare gabbati, se si pensa che l'arte imitativa in fatto di pietre preziose è giunta ad un grado di perfezione tale da far restare indecisi anche i pratici.

Ad ogni modo, io credo che il dubbio di chi, arrivando a Colombo, conosce il sistema dei gioiellieri indigeni, sia di gran danno al commercio delle pietre preziose. Di queste ne vidi di splendide, di cui però si richiedevano prezzi molto elevati; certo il doppio od il triplo anche del prezzo reale, a cui sarebbero scesi i mercanti con compratori intelligenti.

Impressioni su Colombo. — Ricca com'è d'una vegetazione varia e lussureggiante, Colombo non fa l'impressione d'una delle tante città commerciali sparse sulle spiagge del mondo, e nemmeno d'una città nuova, quando è vista per la prima volta. Nel girare per le sue strade eleganti, fiancheggiate da late palme, da alberi tutti verdi, attraverso i quali si indovinano le alte case eleganti, i palazzi grandiosi di stile moderno, i ricordi delle terre lontane di paesi orientali, di paesi straordinari per bellezza, per arte di natura si affollano alla fantasia. Sono giardini di fiori, sono valli e pendii folti di piante strane, aventi forme ed apparenze quasi umane; sono profumi vaghi per l'aria, non conosciuti ancora, che si indovinano, che si distinguono, che si sentono.

La terra del paese che si vede nelle lunghe strade ha un colore sanguigno, rossastro, violento. Su questo scherzano le ombre proiettate dal sole passando tra le foglie strane di ancor più strane piante.

Gli uffici principali della città sono tutti raccolti in vicinanza del porto lungo le due strade principali: Queen Street, Yorck Street, assieme a qualcuno dei grandiosi e frequenti alberghi, assieme al palazzo del Governatore ed a qualche palazzo consolare. L'interesse che desta Colombo al forestiere non ha però nulla che vedere con questi fabbricati che si possono trovare in qualunque città moderna. Per godere le vere attrattive bisogna allontanarsi alquanto dal porto e dirigersi verso l'elegante Victoria Parck, costeggiando il lago.

Non ricordo più quale profondo osservatore della natura abbia detto che esistono sensazioni, esistono spettacoli, quadri od immagini i quali più che provati o visti sono sentiti dall'uomo. Ed infatti ad un certo punto, durante la mia escursione nelle vicinanze di Colombo, chiudendo gli occhi, provai vivissimo il sentimento della bellezza che mi penetrava per tutte quelle lunghe ombrose strade, che sembrano viali di parchi immensi, saturi di quell'ombra tiepida tropicale, che sa di fiori e di aroma; è uno spettacolo continuo di flora conosciuta un tempo sui libri, di piante curiose, d'ogni forma. Sono le esili altissime piante, con il caratteristico ciuffo di foglie, sono rigogliose piante di banane, le cui foglie immense lambenti il suolo formano coi fiori e le frutta come un viluppo or violaceo, or verde, or giallo; sono immensi gruppi di fichi indiani, piante sacre, vere stalattiti vegetali, tronchi enormi di gaggie in fiore, piante grasse, tamarindi, piante di cacao, tutto un miscuglio di tronchi, di foglie, di fiori, che ora ombreggiano i lunghi viali rossi, ora proteggono leggiadri villini, piccole case disseminate tra i campi che sembrano giardini. Le siepi che le proteggono tutto intorno sono formate da alti, grossi tronchi di bambù, da famiglie di orchidee così grandi e fiorenti da sembrare alberi, da cannella il cui odore violento si distingue tra la miscela dei profumi onde l'aria è satura.

La città è cosmopolita come tutti i grandi porti visitati dalle navi che si devono rifornire di carbone e di viveri; tra i suoi abitanti ha rappresentanti di tutte le nazioni. Giornalmente i

grandi bastimenti che arrivano riversano nell'isola passeggeri di tutti i paesi, gente che dopo lunghe e magari anche faticose navigazioni, è felice di questo bagno in una natura tanto bella, tanto nuova, di questo spettacolo, sia pur breve di poche ore, in un paese così speciale.

Con tutto ciò Colombo non è come Porto Said, come Gibilterra, città dove la razza indigena abbia perduta ogni caratteristica. Qui no, anche dopo gli incroci coi Portoghesi, cogli Olandesi, la razza si conservò pura. Gli uomini portano ancora, costume strano che prepara già a quello cinese, i lunghi capelli raccolti a treccie, come si usava da noi in Europa alcuni anni fa presso il sesso gentile, e come ancora si usa dalle nostre contadine. Sulla testa invece di cappello, enormi pettini gialli, circolari, servono al doppio scopo di copricapo e di pettine. Non so capire davvero come possano sopportare i torridi raggi solari senza nessun riparo per la testa. La foggia del vestire è stranissima e varia a seconda delle età e del grado sociale. Alcuni vestono ricchi e comodi costumi bianchi, altri certe *redingotes* sdrucite, completate da un camicione lungo che esce disotto e di un colore il quale non ricorda più l'antico candore; altri trascinano lunghe giacche logore. Il sistema più pratico è quello che ho visto adottare da molti, uno straccio di ambiguo colore, forse un antico asciugamano, forse un ex sottana inglese, legato alle anche. Mostrano allora ad onor della razza, delle solide spalle, dei torsi flessuosi, robusti e color di rame, gambe muscolose e svelte, con un insieme piacevole di linee e di forme. Per la somiglianza del vestito, e per l'uniforme pettinatura è facilissimo confondere l'uomo con la donna, se il primo non possiede l'onore del mento o non è seminudo. Tra le donne vidi degli splendidi tipi, profili purissimi, occhi neri, languidi, dolci, soffi di una vaga mestizia che li rende interessanti e belli, splendide forme che si delineano provocanti nel vestito semplice, mosse piene di grazia e di civetteria che fanno risaltare vieppiù le bellezze di un corpo slanciato e formoso. A quasi tutte manca però una bellezza femminile che è comune alla gente di colore; arrossati dal continuo uso del *betel*, i loro denti sono bruttissimi e rovinati.

Locomobili. — I mezzi di locomozione in Colombo, si può dire sieno quelli di tutti i paesi, come gli abitanti suoi. Una rete abbastanza sviluppata di tramvie elettriche fa comunicare col

centro tutti i punti della città. Vetture ad uno, a due cavalli, eleganti, con o senza ruote di gomma, biciclette, automobili, e finalmente due sistemi di trasporti molto usati in questi paesi d'Oriente, girano continuamente per le vie, dando loro movimento ed una vista d'insieme curioso e speciale, cioè le *Bullock Hackeries* ed i *Rickshaw*: il primo proprio delle Indie, il secondo dei paesi dell'Estremo Oriente. Nei *Bullock Hackeries* al cavallo si sostituì il bue, non quello della splendida immagine carducciana, ma il piccolo bue di razza indiana, provvisto di una caratteristica gobba e di corna rispettabili. Alla carrozza si sostituì una vettura a quattro o a due ruote, piccola, bassa, nella quale il viaggiatore è costretto a deliziarsi l'olfatto per tutto il tragitto col profumo che il vicino guidatore emana. Le redini non sono provviste di morso, e passano crudelmente per le più delicate parti del naso. La povera bestia trascina il veicolo al trotto, al passo, al galoppo anche, qualcuna.

È uno spettacolo nuovo per noi abituati ai nostri buoi giganteschi, lenti, pigri, mansueti; ai nostri « giovenchi dal quadrato petto ». Devono essere robusti i poveri piccoli, ma fanno compassione negli sforzi d'un traino, cui la lunga pratica fatta ancora non li ha abituati. Muovono in fretta le gambe sottili, dondolando vivacemente la testa, tanto che se non fosse per le corna si potrebbero prendere in distanza per grossi terranuova aggiogati.

Il *rickshaw* è anche più inumano di questo: in esso il cavallo è addirittura sostituito dall'uomo.

Quando si scende alla banchina, quattro, cinque, venti *rickshaw* vi corrono addosso assalendosi, offrendosi insistentemente, e se per caso nessuna di queste bipedi bestie da tiro s'accorge di voi, c'è sempre la interessata cortesia di qualche indiano che ne chiama subito parecchi per potervi dare il gusto della scelta e la seccatura di un assalto.

Non vi è niente di più noioso di questi *coolies* che cercano di esservi utili in tutti i modi, senza conoscere nessuna lingua europea, solo quel tanto che basta d'inglese per domandarvi un paio di *penny* di mancia.

Illuminazione ed energia elettrica. — Tutta la città di Colombo è illuminata a luce elettrica; l'energia è fornita dagli stessi macchinari che danno quella per la rete tramviaria; tutti gli hôtels,

tutti i clubs, molti negozi sono illuminati a luce elettrica; trenta lampade ad arco dànno luce alle strade e perfino le grue dei moli sono mosse a forza elettrica; un progetto molto recente tende a dare l'energia anche ai privati, oltre a tutti gli uffici governativi.

Acquedotto. — Circondata com'è da alte catene di monti, ricchissimi d'acqua, Colombo poté, fin dal 1887, fornirsi di un acquedotto capace di provvedere tanta acqua quanta ne può abbisognare la città.

A mezzo miglio da Colombo, sulla strada Maligahanda, si trova il « cisternone-deposito » di Maligahanda, riempito dall'acqua che proviene dalle cisterne di Labuyana, distanti circa 25 miglia dalla città. Labuyana è a 360 piedi sul livello del mare, ed è unita col cisternone di Maligahanda mediante tubi di 20 pollici di diametro interno, attraverso ai quali passa l'acqua.

Durante il 1904 la caduta d'acqua, in 186 giorni, fu di 145.42 pollici. Le continue richieste per gli aumentati bisogni hanno obbligato però, pochissimo tempo fa, il Governo a raddoppiare il diametro interno dei tubi provenienti da Labuyana, ed a costruire un altro cisternone capace di 8,000,000 di galloni ad Elie Honsi nel Mutwal, lavoro che costò 2,000,000 di rupie. Quello di Maligahanda è capace di 8,000,000 di galloni e costò 658,000 rupie; però nel 1887 i lavori in tutto vennero a costare 3,330,000 rupie; aggiungendo gli ultimi 2,000,000 si ha una spesa totale di 5,330,000 rupie.

Il consumo d'acqua giornaliero della città di Colombo, fu nel 1904 di 3,350,000 galloni; quindi 1,223,000,000 di galloni in tutto l'anno. Oggidì le cisterne sono capaci di fornire a Colombo 5,000,000 di galloni.

Su 6047 acri di superficie della città, 416 appartengono al lago di Colombo; l'acqua è fornita dall'acquedotto della città. Secondo i più recenti dati igrometrici, l'evaporazione giornaliera è di 0.217 pollici per acre, cioè, in totale 2,045,588 galloni. Nei giorni caldi di febbraio, che è il mese più asciutto dell'anno, l'evaporazione può arrivare fino a 0.480 pollici, cioè 4,524,804 galloni d'acqua evaporata ogni giorno. Le piogge frequenti pensano però a restituire la quantità maggiore, il resto è fornito dall'acquedotto che giornalmente fornisce un volume d'acqua va-

riabile da 200,000 a 300,000 galloni a seconda della siccità dell'atmosfera.

I lavori per costruire l'importante acquedotto, colla cisterna annessa, incominciarono nel 1882. Inaugurato nel 1887, destò sul principio apprensioni gravissime, sia perchè l'acqua non arrivava pura agli utenti e a ciò fu ovviato con numerosi ed opportuni filtri; sia perchè causa le forti ineguaglianze di terreno e le forti variazioni di temperatura, si ebbero sensibili screpolature lungo diversi tubi; ma anche a ciò fu riparato cambiandone alcuni e rinforzando altri, cosicchè dall'ottobre 1889 non si ebbe a lamentare nessun altro inconveniente.

DA COLOMBO A KANDY. — La gita si compie in tre ore e tre quarti con treni comodissimi. La strada sale quasi sempre dal livello del mare fino a 1654 piedi di altezza (circa 510 metri) traversando valli, declivi, tenute estesissime, dove la vegetazione lussureggiante si sviluppa libera nelle sue innumerevoli specie, nella sua straordinaria bellezza.

La parte più bassa che si attraversa appena fuori di città è coltivata in gran parte a risaie; grandi distese d'acqua accompagnano la strada ai due fianchi per lungo tratto: sono campi di riso e l'aria non vi sarà certo salubre, inquinata dall'evaporazione di un'acqua stagnante dove pullulano le esanofele. Ma non sembrano risaie; sulle loro sponde si elevano gli immensi tronchi delle palme, folti boschetti di banane, che lasciano appena vedere tra il viluppo delle foglie le residenze dei coltivatori. Così ricchi di verde, di grandi alberi, di fiori strani, i campi di riso sembrano invece dei piccoli laghi. L'acqua che li nutrice è raccolta, poco dopo imboccata la vallata, splendida di kelani, da un canale sul quale passa la strada ferrata, attraverso uno splendido ponte in ferro, costato 310,000 rupie, costruito nel 1884. A circa 9 miglia da Colombo, alla stazione di Ragana, si stacca sulla destra una ferrovia a scartamento ridotto; è la linea che va al porto, e che vi trasporta tutta la pietra lavorata dai prigionieri della vicina Mahara.

In questa stazione la strada comincia a salire sensibilmente e qui incomincia lo spettacolo vegetale. Piante di cacao, palme flessuose ricche di ciuffi strani, banane, kitul, palme di zucchero, bambù, taliput, passano rapidamente come visioni di altro mondo, come vedute di sogno rapidamente dileguatesi. Pendii coltivati

a té, piantagioni di caffè, di ananassi, declivi verdi, dove tra l'alta erba pascolano minuscoli buoi, capre, pecore piccole, grandi, si presentano continuamente, sempre varî, sempre diversi, ora per la forma del pendio, ora per lo sfondo, ora per l'inquadro delle vicine vegetazioni. Ad ogni tratto piccole cascatelle cantano di roccia in roccia, fino a valle, spruzzando gocce simili a rugiada sulle sensitive che tosto si chiudono pavidè; altre piccole cadute d'acqua si indovinano dal leggero tremolio delle foglie vicine.

Due miglia dopo Ragana, tra lo sfondo dei monti lontani, il cui diverso colore marca le diverse distanze, si distingue il famoso Picco d'Adamo, visibile anche da Colombo; di qui però è più distinta la forma aguzza del cono che si eleva sul piano di Maskieliya nella provincia centrale. Sacro monte, culla di tre religioni, secondo le credenze dei Buddisti, degli Indù e dei Maomettani che lo consacrarono rispettivamente a Budda, a Siva, ad Adamo; per non parlare di molti cristiani che lo dedicarono a S. Tommaso. Numerose piccole stazioni interrompono tratto tratto la corsa di piante, di verde, di frutti, di fiori: Henaratgoda, Veyangoda, Mirigama; il treno appena giunto riparte. È per l'aria un profumo sempre nuovo, variabile come il quadro della natura vicina; cambia venendo quasi a raffiche, mentre il treno sale, ad ogni svolta, ad ogni nuova famiglia vegetale. Oltre Miragama incominciano le piantagioni di caffè, che, con quelle di té coprono tutta la valle di Maha-Oya di una tappezzeria a ciuffi verdi e regolari. Qui solamente o sulla ferrovia si può vedere bene la terra, rossa, sanguigna. A circa 30 miglia da Colombo, cominciano le prime gallerie. Ma non paiono: sono buchi scavati nella roccia, così da sembrare scherzi naturali; generalmente brevi, si distinguono appena. Sia all'entrata che all'uscita, la parte rocciosa è vestita completamente di verde; sono campanule, sensitive, simili a capelvenere, tutte sembrano voler nascondere l'entrata del tunnel, rivelata più che dal nero orifizio, dal bianco della strada ferrata colle due liste nere che v'entrano risolte.

Poco dopo Ampelussa (siamo a 34 miglia da Colombo, ed a 182 piedi sul livello del mare), la strada traversa il fiume Maha-Oya, il cui letto è ricco di polvere d'oro. Questa parte del paese è la più malsana; tanto che la valle del fiume, causa principalmente delle febbri malariche, si chiama « Valley of the Sadhow of Death » (Valle dell'ombra della morte). Ed eccoci, dopo Allawa,

nella valle delle palme. A dritta un altro dei grandi monti di Ceylon, dalla cresta a due punte, domina le vicine catene di colli; sembra uno scongiuro immane di questa terra di fuoco.

A Pongahawela un altro ramo di ferrovia si stacca a sinistra, dirigendo a Kurungala, la capitale della provincia di NO. Sempre a sinistra, vicinissimi così da essere indovinati, tra la copia immensa di palme, vi sono i giardini « Talipot », così chiamati dai loro ex proprietari: i Re di Kandy. Di qui, ora, il Governo prende il rifornimento necessario di talipot per i campi degli ufficiali del dipartimento di Sunney. Questa pianta « *Coripha Umbra-ciphera* » è nativa di Ceylon e della costa del Malabar; il tronco lungo 60 o 70 piedi, provvisto di nodi circolari, finisce in un ciuffo di foglie immense, munito di peduncoli lunghi 6 o 7 piedi. I Singalesi se ne servono come immensi ventagli, ma si usano per lo più come ombrelli, o per costruire tende e come carta per scrivere. La pianta fiorisce una sola volta, quando raggiunge 100 anni: dopo muore.

A Rambukhana la salita diventa molto forte; da 290 piedi di elevazione fatti per un tratto di strada lungo 52 miglia, si deve giungere a 1700 piedi circa, e ci rimangono solo 20 miglia. Si deve salire un metro per 45 di cammino. Attaccata una seconda macchina, il treno continua ad una velocità di 12 miglia e mezzo orarie. La scena all'intorno va facendosi sempre più bella man mano che si sale; nuove valli, nuovi declivi si aprono dall'alto sempre mostrando bellezze novelle. Sono magari le stesse vallate che si aprono sotto immensi precipizi sul cui orlo corre la ferrovia, sono gli stessi monti che si elevano minacciosi e lontani, ma ogni curva, ogni metro percorso li mostrano sempre sotto nuovi aspetti, sotto nuovi punti di vista; il quadro cambia, come cambia la figura geometrica, a seconda della combinazione dei vetrini ad ogni piccolo movimento del tubo, nell'interno del ca-leidoscopio.

Le frequenti piantagioni di riso danno un'idea curiosa d'immense gradinate sui pendii; giù fino a valle le strette e lunghe terrazze nascondono l'acqua che le allaga, con le sottili pianticelle di riso, di un verde pallido. Questa coltivazione è frutto della lunga e tenace perseveranza dell'uomo, che al monte prese la terra di cui aveva bisogno a palmo a palmo. Dopo il riso, il caffè, ed ancora té, banani, alberi di cacao, immense foglie ar-

gentee, simili a fiori, della Rekuna e spighe e fiori rossi della Lagerstroemia regina; è tutto un poema vegetale che passa davanti agli occhi del viaggiatore. E lontano, sullo sfondo del cielo sereno, il monte Utuwankanda, la Rocca del Cammello, che a prima vista sembra un castello medioevale in rovina; uno di quei castelli che si trovano tanto spesso nei nostri Appennini, sulle Alpi piemontesi, sabaude o sulle montagne della Scozia. E più lontano la « Bible Rock » e la montagna di Alagalla. Alta, angolosa, questa domina le altre, col suo precipizio di mille piedi, tristamente famoso, dal quale si dice che i monarchi di Kandy gettassero i colpevoli ed anche gli indiziati di alto tradimento.

Sotto, nella valle bassa, profonda, per i fianchi dei monti che discendono a picco, corre la strada carrozzabile, costruita dal 1820 al 1831 dal tenente generale Sir Edward Bares, illustre costruttore stradale. La linea ferroviaria fu posta sulla via, finita nel 1849, e costruita proprio in luoghi vergini di passi umani, dove la foresta naturale sorge in tutte le sue forze, con tutto il rigoglio della vegetazione locale. L'ultimo tratto di ferrovia che ora ho descritto, dopo Rambuhkuna, fu costruito da alcuni tra i più illustri costruttori navali del mondo. La linea passa attraverso ad una serie continua di *tunnels*, uno dei quali è Moragalla, lungo 365 *yards*; i punti più interessanti però sono il mezzo *tunnel* di Meangal Rock ed il passaggio sopra la « Sensation Rock ».

Il primo è costituito da un masso enorme di granito, che sporge in fuori sul treno a guisa di tetto; viene l'idea che la parete esterna sia franata nella valle sottostante. La « Sensation Rock » è una roccia enorme sul lato esterno della strada, che scende giù a precipizio. Il treno in quel punto ha una curva, per cui sembra che stia sospeso sull'abisso; si prova una sensazione la quale spiega perfettamente il nome suddetto.

Poco più avanti nella valle, una casa rossa munita di tegole giace abbandonata: è la *walawa* d'un antico capo candiano; vicina, altro ricordo della storia di Ceylon, c'era la residenza di Adighar Ehelapola, il primo ministro dell'ultimo Re di Kandy, che era anche Dissawa o Governatore di questo distretto; si chiamava Four Korales ed era uno dei pochi sudditi che avevano diritto alla casa coperta di tegole, prerogativa reale. Fu lui, che approfittando dell'impopolarità del Re, nel 1814, sollecitò segretamente l'aiuto del governo inglese per organizzare ed appog-

giare una rivoluzione; scoperta la trama, fu represso nel sangue ogni moto rivoluzionario. Sospettato della congiura, Four Korales fuggì a Colombo, domandando agli Inglesi aiuto e protezione; ed il Re decise di vendicarsi sulla di lui famiglia, che subito cacciò in prigione. Poco dopo fece decapitare i figli del fuggitivo, ed obbligò la madre loro a guardar le misere teste conficcate su pali davanti al palazzo reale; quindi, postele in un mortaio, la costrinse, con minacce e percosse, a batterle con una mazza; dopo di che con due suoi parenti l'infelice sposa fu annegata nel lago.

La valle continua verde; sul fondo, solo una linea bianca segna la via che va piano piano accostando al monte di sinistra, salendo quasi insensibilmente il pendio. Passa vicino alla bocca del leone, grosso blocco di pietra che stava come la Meangal Rock sopra la linea ferroviaria, e fu cacciato a fondo per l'apprensione in cui teneva i costruttori stessi della linea. Più avanti ancora, passa attraverso una roccia ben nota nelle leggende di Kandy. Essa segna il punto più stretto della valle. L'ultimo Re custodiva gelosamente questo passo, anche perchè, secondo una profezia antica, il reame di Kandy doveva finire, quando un piccolo bue fosse stato visto correre attraverso una certa montagna, ed un uomo a cavallo passare di corsa sopra questa roccia. Sir Edward Barnes la traforò nel 1825 e prima della costruzione della ferrovia, univa giornalmente una diligenza postale Kandy con Colombo. Presso Kadugamava, tra questa e Paradenya, c'è una contrada di Rodia chiamata Udugalpitiya, ove vive una tribù che obbedisce ad un capo dal titolo di Hubawaliya. Il Rodia, che significa fango, è un reietto, un essere degradato; l'esclusione dell'intera tribù dalla società e la causa di questa sua degradazione si perdono nel buio dei secoli. Una leggenda parla di loro come di un branco di Vedda condannati ad eterna infamia, per aver dato da mangiare al Re della carne umana. Sotto la dinastia candiana la loro degradazione era massima. Non potevano entrare negli altri villaggi, non prendere acqua dai pozzi, non coltivare la terra, non far commerci, nè le loro case potevano avere il tetto inclinato ai due lati, nè le razze oneste potevano avere con loro relazione alcuna. Non era concesso a loro alcun copricapo; al disopra della cintura o al disotto delle ginocchia nessun vestito doveva coprire il loro corpo. All'epoca dei re candiani, il peggior castigo era quello

di consegnare la colpevole, specie se dama di corte, o di nobile lignaggio, ai Rodia: questi l'adottavano tosto, cacciando un pezzo di *bettel* masticato, dalla bocca di uno della tribù in quella della neofita (generalmente erano donne le colpevoli); dopo di ciò la disgraziata era degradata per sempre, diventava una rodia.

Fra questa tribù, che oltre al singalese, parla un dialetto speciale, mi ricordo di aver visto e notato qualche splendida figura femminile.

Dopo Kadugamava, staccata la macchina aggiunta, la strada pur conservandosi ricchissima di piante e fiori, perde molto del suo interesse. Quattro miglia più in là di Peradenya Junction, dove si stacca una linea diretta a Matale ed a Bandawela, giace la stazione di Kandy.

La città, conosciuta negli antichi tempi sotto i diversi nomi di Senkadagalla (dalla roccia Sekava che la domina), di Siriwardhanapura (la città fiorente) e di Maha Newara (la gran città), secondo i Singalesi, era la capitale dell'isola fino dal 1800 circa dopo la distruzione di Kotte, a 7 miglia da Colombo.

La sua importanza diminuì grandemente dopo l'occupazione inglese; ed al giorno d'oggi deve la sua rinomanza alla storia, alla strada Colombo-Kandy, e, per gli orientali, al tempio di Buddha.

La città di 27,000 abitanti giace in una graziosissima conca verde; tutto all'ingiro sui declivi dei vicinissimi colli, palme, alberi Bo, banane e mille e mille altre piante sembrano proteggere la città nel mistero delle loro ombre.

Proprio nel centro la graziosissima conca ha un lago, le cui acque di un azzurro purissimo sembrano riflettere il piccolo tratto di cielo che è tagliato nettamente, in alto, dalla catena circolare di colline. Attorno al lago, le piazze, le vie, le case. Questo lago esiste a Kandy fino dal 1807; lo fece costruire l'ultimo re chiamato Su Wickrama Rajasinha. Tutto all'intorno vi è un viale elegantissimo per le palme che lo fiancheggiano. Al centro del lago esisteva prima del 1907 l'harem dei Re; ora vi è un'isoletta, dove l'ultimo monarca di Kandy riuniva i suoi amici a lautì banchetti; e narra la leggenda che egli era solito, nel viaggio di ritorno, d'annegare a mezza strada quelli sui quali aveva dei sospetti, o che non gli andavano a genio.

Il pretesto della gita a Kandy è generalmente il tempio di

Tooth, il Daladawa Maligawa dei Singalesi. Coll'Old Palace è forse l'unica costruzione relativamente antica della città, risalendo al XIV secolo. Non è da meravigliarsi se la città non possiede costruzioni più antiche, giacchè fu più volte distrutta dai Portoghesi e dagli Olandesi.

Nell'interno del tempio non c'è nulla d'interessante, tranne forse due splendide paia di denti di elefante. Del resto, tutto vi è tenuto col massimo disordine; i muri chiassosi dalle figurine ridicole, a molti colori, sembrano dipinti da uno scolaretto alle sue prime armi nel disegno degli uomini e delle donnine.

Gli idoli sono tenuti nella maniera e noncuranza la più scandalosa; i fedeli buddisti li mostrano come un custode d'un mal tenuto museo provinciale mostrerebbe le sue poche antichità, desideroso solo non d'interessare, ma di avere diritto per le lunghe chiacchiere ad una mancia.

Da per tutto sparsi a profusione, gelsomini, gaggie, fiori di loto, mandano profumi acuti. Nell'interno del tempio però non si può andare. Vi si conserva, dicono, un dente di Gautama Budda, un piccolo dente d'avorio tenuto sospeso da un piccolo filo d'oro su di un fiore di loto dello stesso metallo e adagiato dentro una piccola cassetta, posta su di un tavolino di argento coperto di gemme. Dopo la cremazione di Budda, nel 543 avanti Cristo, il dente, narra la tradizione, fu conservato per 800 anni ad Antapura, in Kalinga; fu portato in Ceylon nel IV secolo dopo Cristo; preso dai Malesi nel 1315 e di nuovo portato in India da Parakvama Baku III, fu scoperto dai Portoghesi l'anno 1560 e portato a Goa; quivi venne bruciato alla presenza del Vice-Re delle Indie, per cui l'attuale dente esposto alla adorazione dei fedeli di Budda, è molto probabilmente, un pezzo d'avorio lavorato da Wibruma Baku, nell'anno 1566; a dispetto della locale tradizione, che racconta come, bruciato il dente e cacciatane la polvere nel Mahaveli-ganga (fiume Mahaveli), l'indomani mattina si trovò il dente intero, sopra una pianta di loto. Tutto il resto del tempio è di nessun interesse; molti fiori e molto sudiciume per i corridoi, per le piccole stanze sghembe idoli grandi e piccoli in triste e polveroso abbandono; vecchi libri religiosi, scritti in singalese o tamil, su certe foglie di cocco tagliate a pagine rettangolari, giacciono, sparsi qua e là, trascurati.

Ultima cosa, e forse utile a vedersi in vicinanza di Peradenya, a circa tre miglia da Kandy, è il giardino botanico che prende il nome di queste due piccole città.

In esso si può dire raccolto tutto quanto v'ha di più interessante nel mondo vegetale; con quella scrupolosa esattezza inglese, con quel metodo speciale di catalogo, di scelta e di manutenzione, che io non so più se il parco desti maggiore interesse o meraviglia pel modo col quale è tenuto, o per la ricchezza del suo campionario. Inaugurato nel dicembre 1801, sei anni dopo la conquista delle provincie candiane, il « Royal Botanic Garden at Peradenya » sostituì quello di Katalura, del 1813, come questo aveva sostituiti i giardini di Share Island del 1810, e quelli olandesi di Colombo.

Dapprima si dovevano raccogliere e catalogare, descrivendole, tutte le specie delle piante ceylonesi, ma si passò in seguito ad un più vasto criterio; si fondò un museo, e il giardino botanico cominciò a coltivare anche piante non indigene. Di pari passo si incominciarono pubblicazioni interessanti e la compilazione di un *Herbarium* della flora ceylonese, ormai completo.

Immensi viali, aiuole diversamente tappezzate di piante di una stessa famiglia, piccoli padiglioni verdi, nell'interno dei quali l'acqua zampilla in polle fresche su pianticelle di muschio, erbe grasse, orchidee, miltonie, erie stellate, mimose, epidendri; foglie strane, con strani fiori, gruppi di capelvenere, piante europee, piante di altri continenti, piante mai viste e conosciute, o dimenticate appena usciti dalla scuola ginnasiale.

E per le aiuole, immensi alberi di ebano, di noce moscata, di coca, di caucciù, di panama, di mangifere, e vicine a queste altre piante, perfino la nostra modesta patata. Ed antiurrai, ed ananas, piante di té e carlottee, banane, cacao, palme, caffè, cannella.

Lo scopo di questi giardini è anche più importante di quello che non pare. Sin dalla loro fondazione si costituì un'assemblea scientifica, che dirige il museo, l'*Herbarium*, ed il giornale agricolo, composta del direttore, un assistente direttore, un entomologo, un chimico, oltre il controllore della sezione sperimentale. Questi studiano, mediante continui tentativi e nuove esperienze, il miglior mezzo di coltivazione dei diversi prodotti agricoli ceylonesi ed i risultati dati finora compensarono largamente il loro lavoro.

La suddetta commissione ha la cura dei giardini, alla cui manutenzione è adibito non poco personale sotto la sorveglianza del custode.

Con questo lavoro non ho la pretesa di dir cose nuove: sono sicuro solo dell'esattezza delle mie informazioni, in parte tratte da riviste, in parte da statistiche, in parte avute direttamente da persone degne di fede.

Singapore, 24 novembre 1906.
